

Codice scheda: ASC A4530501 (Microscheda: 3934A11/B9)  
Luogo e data: TORINO - 18/03/1884  
Autore: RUA MICHELE  
Destinatario: SACRA CONGREGAZIONE DEI VV. E RR.  
Classificazione: Rua: Corrispondenza con altri  
Tipo documento e supporto: Lettera spedita - Manoscritto  
Autenticità: Firma autografa

Contenuto: Espone i fatti intorno al ricorso del Sig. Carlo Ferrero di Torino che reclama ingiustamente dai salesiani la somma di L. 20 mila.

\*\*\*

Torino, 18 marzo 1884

Eminenza

Il venerato mio Superiore Don Giovanni Bosco Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana ha ricevuto da cotesta Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari pro informatione il ricorso che le indirizzava il Sig. Carlo Ferrero da Torino per reclamare da noi una somma di L. 20.000,00. Pertanto il prelodato Don Bosco in obbedienza agli ordini di cotesta autorevole Congregazione, mi lascia di esporre all'Eminenza Vostra quanto segue:

Correva l'anno 1877 quando nella primavera, senza essere in nessun modo ricercato, si presentò al Sac. Gio. Bosco il Signor Ferrero, proveniente da Pinerolo, dove abitava una palazzina detta il Palazzo Ducale, a cui esso aveva dato il nome di Nevrocomio. Trovavasi in gravi strettezze finanziarie con tre figlie nubili in giovanile età, poco robuste, ed un'altra maritata ma tocca da lenta tisi che l'andava consumando. Egli rappresentò a Don Bosco la triste sua posizione finanziaria, decantò le sue abilità, mostrò il più vivo desiderio di ritirarsi dal mondo in un colle sue figlie nubili per consacrarsi al Signore, impiegando le sue cognizioni a beneficio dei prossimi specialmente nelle missioni. In data del 3 aprile 1877 firmò eziandio una dichiarazione in cui si obbligava 1° di occuparsi diligentemente in tutti quei lavori che gli venissero assegnati dai Superiori o in Torino od altrove; 2° di contentarsi del vitto, alloggio e vestito comune, e di attenersi interamente al regolamento della casa; 3° di ritirarsi qualora, per qualsiasi motivo non potesse continuare a rimanere nell'Oratorio, od a ciò lo invitassero i Superiori, senza avere diritto a nulla né in

danaro né in altro.

Don Bosco sempre disposto ad accogliere amorevolmente chi desidera far del bene, dopo alcuni colloqui avuti con lui, parendo che sincere fossero le sue disposizioni, gli diede parola di accoglierlo in qualcuno degli ospizi delle case salesiane. Secondando pure le di lui calde preghiere promise anche di accogliere nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle tre sue figliuole nubili, che a quanto esso diceva, erano tutte tre desiderose di darsi pur esse a Dio.

Rimaneva a cercar modo di disfarsi del palazzo che era di sua proprietà. Il Ferrero propose che Don Bosco ne facesse acquisto. Questi trovandosi allora appunto in bisogno di un locale per aprire un Ospizio a pro dei poveri giovani che supplicavano di essere ricoverati, dopo aver fatto visitare il palazzo ed inteso il prezzo che il Ferrero ne domandava, fece rispondere per mezzo dell'esponente, Prefetto della Congregazione Salesiana, con lettera in data 23 settembre 1877 che noi eravamo disposti a trattare per l'acquisto del Palazzo Ducale, ma che desideravamo di vedere il certificato delle ipoteche, ed avere un inventario degli oggetti mobili cadenti nella vendita; e con altra in data 11 ottobre seguente con cui si diceva che s'intendeva di fare acquisto dello stabile al prezzo di L. 33.500, ma previo giudizio di purgazione. Se non che questo giudizio di purgazione non mai si fece; anzi quando si aspettava di addivenire alla stipulazione dell'atto d'acquisto mediante tale giudizio, si venne ad intendere che il Sig. Ferrero metteva il suo palazzo all'asta pubblica, recedendo così dalle intelligenze fatte con Don Bosco: giacché, se all'asta il suo stabile avesse potuto arrivare a maggiore somma, certo il Ferrero non avrebbe più lasciato a Don Bosco al prezzo che era stato con lui inteso. In vista di ciò Don Bosco si tenne sciolto da ogni impegno, e libero di concorrere o no all'incanto, secondo che gli converrebbe. E così fece. Per aiutare ad accrescere il prezzo dello stabile, e così favorire il Ferrero, Don Bosco per mezzo di altri concorse all'incanto, ma senza prendere nessun impegno di arrivare ad una somma più che ad un'altra. Malgrado questo concorso il prezzo ricavato dal Ferrero all'incanto invece di superare, od eguagliare almeno la somma sperata di L. 33.500,00, non raggiunse che la somma di circa L.18 mila. Di qui nasce la pretesa di rifatta che accampa il Sig. Ferrero di L. 15.500,00, la quale somma, con l'aggiunta forse degli interessi e di certi indennizzi per mano d'opera, egli fa salire a L. 20.500,00. Ora basta il sovraesposto per poter tosto giudicare che la sua pretesa è affatto ingiusta ed irragionevole.

Il Ferrero era stato accolto nell'Oroatorio od Ospizio di San Francesco di Sales di Torino in principio di novembre del 1877, ma non tardò a dar a vedere che era bello sano dall'aver volontà seria di divenir Salesiano e Missionario. La sua condotta affatto irregolare, la sua trascuranza delle più essenziali pratiche di pietà, le sue continue relazioni con esterni, non permisero mai di ammetterlo al noviziato, né di considerarlo come terziario, la quale categoria presso i Salesiani non esiste punto. Tuttavia in vista della necessità e delle strettezze in cui egli sarebbe trovato in mezzo al mondo, si continuò a tenerlo in un laboratorio fotografico, alquanto appartato dall'Ospizio, provvedendolo di quanto occorreva. Se non che nel 1880 vedendo bazzicare nella sua camera e nel suo laboratorio persone sospette introdotte senza alcuna licenza dei Superiori, si venne a temere di qualche disordine, e tosto ne fu ripreso seriamente. Egli manifestò che trattava di accasarsi. Fu allora che gli si disse chiaramente che facesse pure le pratiche necessarie osservando le debite convenienze, e noi non avremmo disapprovato il suo divisamento; ma ciò che non avrebbe potuto tollerarsi sarebbe di fare tali pratiche, e trattare tale negozio rimanendo nelle nostre case: uscisse e poi provvedesse a suo talento.

Per facilitargli il modo di impiegarsi gli si lasciò un certificato in cui tacendo della sua condotta irregolare si diceva quanto si poteva di bene sulla sua fedeltà ed abilità.

Egli chiese qualche mese di tempo: gli fu accordato, purché stesse alle regole della casa, e rompesse per intanto le relazioni suddette. Promise, ma non ne fu nulla, che anzi fu peggio di prima.

Frattanto delle tre figlie, una si fece realmente suora, mentre le due altre dimostrarono di non essere chiamate a tale stato, l'una per mancanza di salute, l'altra per mancanza di volontà stante che domandava che suo padre andasse a ritirarla. In vista delle circostanze particolari di quella famiglia, anche le Suore di Maria Ausiliatrice tollerarono quanto era possibile ritenendone una in una casa dell'Istituto nel paese di Mornese, ed inviandone l'altra fra le giovani educande del Collegio di Nizza Monferrato, mentre esortavano il padre a collocarle in qualche istituto o famiglia, od a metter su nuovamente casa per ritirarle presso di sé. E ben lungi dal metterle sulla strada come egli ci accusa, le si ritennero finché non furono entrambe allocate nell'Ospizio Cerrato nella città di Asti.

Dal canto suo il Ferrero proseguiva a menare una condotta sempre più irregolare. In vista di ciò nel 1881 gli si fissava nuovamente per uscire dal nostro Ospizio un termine di qualche mese, accordandoci con lui

sul tempo che paresse necessario per trovar un impiego.

Dovendosi poi il Capitolo Superiore dei Salesiani radunare, il Ferrero sotto la data del 22 agosto scrisse una lunga lettera in cui domandava la somma di L. 16.500,00, oltre qualche altra somma per indennizzo e compenso delle sue fatiche: e ciò a dispetto della citata dichiarazione in cui si obbligava, nel caso di dover uscire dallo stabilimento, a ritirarsi senza aver diritto a nulla né in danaro, né in altro, e minacciava con altre lettere di ricorrere ai tribunali, ed anche ai giornali se non riceveva favorevole risposta. Tale domanda e tali minacce non produssero altro effetto che far intendere essere desso veramente indegno di rimanere in casa nostra, mentre, trattato con tanti riguardi, corrispondeva con tanta ingratitudine. Vedendo che alla scadenza della dilazione accordatagli non si decideva di partire, scorgendo ancora che nulla più si occupava dei lavori affidatigli, abbandonava i suoi allievi delle ore, delle mezze giornate, e talora delle giornate intere, e andava mormorando contro i Superiori, gli si intimò di uscire di casa nostra.

Visto come i Superiori erano risolti di venire ad una conclusione, egli (che a parole ora mostrasi così alieno dai tribunali civili) ricorse tosto al tribunale, ed all'6 dicembre 1881 ci fece intimare una citazione dalla Pretura di Torino, sezione Borgo Dora per far pronunciare la pronta reintegrazione nel possesso dei locali di sua abitazione (quasi ne fosse egli il padrone) l'esercizio del laboratorio ecc. Usando verso di lui tutta la possibile longanimità, gli si fece intendere che come interno non si poteva più tollerare: però se ancora gli abbisognava di qualche tempo per trovarsi un conveniente impiego, noi l'avremmo ammesso come operaio esterno, fissandogli un onorario mensile, poiché non si voleva, sebbene lo meritasse, metterlo sul lastrico senza mezzo di sussistenza. Gli si fece pertanto qualche anticipazione di danaro, gli si lasciò ritirare tutti i mobili ed arnesi che avea portati nella sua entrata, ad eccezione degli utensili di fotografia, a cui doveva ancora attendere, e così rimise la sua casa in piedi, e ritirando la sua citazione cominciò venire a lavorare tra noi come esterno.

Mancava però sovente, ed anche venendo ben più si occupava di cose strane che del suo lavoro, facendo perdere il tempo ai suoi allievi, e cagionandoci gravi danni, perché non disimpegnava puntualmente le commissioni ed i lavori che gli venivano affidati. Si dovette pertanto cambiargli lo stipendio, invece di mensile fissarlo a tanto ogni ora che avrebbe passata al lavoro, nel qual modo la durò sino al maggio del 1883 quando, avendo finalmente trovato un impiego, cessò di venire

nel nostro Ospizio, e di ricevere da noi lo stipendio. Ritirò quasi tutti gli attrezzi d'arte che ancora eranvi nell'Oratorio, cui riebbe in condizione assai migliore, perché rammendati a nostre spese; fu rimborsato di quei pochi che di comune accordo non ritirò, e così ci separammo in modo affatto amichevole. È certo che da niun altro, fuor che da lui, ci saremmo aspettato un nuovo tratto d'ingratitude quale si è quello che ora ci usa.

Prima di concludere questa esposizione giudico bene di segnalare alcune osservazioni:

1°. A leggere la relazione del Ferrero parrebbe che egli si sia emancipato spontaneamente dalla casa nostra per far valere i suoi pretesi diritti; invece si dovette allontanarlo nel modo che sopra si scorge, mentre egli fece quanto poté per rimanere, malgrado l'incompatibilità delle sue relazioni e della irregolare sua condotta: e finché fu lasciato tranquillo nello stabilimento non ha fatto mai menzione di alcun diritto.

2°. Asserisce che due figlie furono messe sulla strada dalle Suore di Maria Ausiliatrice perché non si sentivano di monacarsi.

Questo pure non è che una vera menzogna, giacché si usò con esse tutta la possibile carità col ritenerle nelle case delle Suore di Maria Ausiliatrice finché non furono convenientemente allocate altrove; anzi non si fece neppure pagare la pensione per i circa tre anni che le figlie stettero nelle case delle Suore medesime, che secondo il regolamento sarebbe di L. 30 mensili a testa.

3°. Tenta di far credere che come religioso terziario (che non fu mai) egli ricorra al Tribunale ecclesiastico per delicatezza desiderando risolvere tale questione da buon cristiano con mezzi conciliativi.

Ma devesi notare che oltre all'aver ricorso ai tribunali civili nel dicembre del 1881 come sopra si disse, dopo la sua uscita minacciò nuovamente in agosto del 1883 di ricorrere ai tribunali non solo ecclesiastici, ma civili, e se ciò non bastasse perfino alla pubblicità dei giornali. Ed anzi abbiamo motivi da credere che già tentò di ricorrere ai tribunali civili: e se poi se ne astenne, fu solo perché non aveva buoni argomenti da far valere avanti a quei tribunali.

4°. Accusa la Congregazione Salesiana di averlo spogliato dei suoi averi con raggiri non troppo commendevoli.

Dall'esposizione sopra descritta si vede come la Congregazione Salesiana si diportò riguardo allo stabile detto il Palazzo Ducale: se essa non ne fece acquisto fu solo perché il Ferrero non addivenne al giudizio di purgazione che era posto come condizione; di più recedette egli stesso dalle intelligenze fatte col Signor Don Bosco mettendolo

all'asta pubblica.

Quanto poi a immobili ed attrezzi teniamo presso di noi ricevuta regolare tutta scritta di sua mano e da lui firmata, in cui dichiara aver ritirato dall'Oratorio Salesiano tutti gli effetti mobili di sua spettanza che vi si trovavano, e di essere stato compensato per i rimanenti, lasciati nelle nostre case, con altri oggetti.

Non si sa dunque di che cosa egli sia stato spogliato dalla Congregazione Salesiana, in quella vece egli stesso spogliò la Congregazione nostra facendole fare molte spese che essa avrebbe potuto evitare a beneficio di tanti poveri giovanetti che deve mantenere, calzare e vestire, allo scopo di poterli istruire e rendere buoni cristiani.

Ecco, Eminenza Reverendissima, quanto per ora a nome del Signor Don Bosco posso dire, per informare come di ragione codesta Sacra Congregazione intorno alla vertenza Ferrero.

Confido che la Eminenza Vostra dal sovra esposto abbia potuto di leggieri persuadersi che quelle del Ferrero non sono che irragionevoli pretese, e che si degnerà di fargli capire che lasci finalmente in pace persone le quali, lungi dall'avergli tolto il fatto suo, sacrificarono il fatto loro per lui e per la sua famiglia.

Colgo questa propizia occasione per inchinarmi al bacio della Sacra Porpora, e pregando Dio che spanda ogni più eletta benedizione sulla veneranda sua persona godo dell'alto onore di professarmi con profonda venerazione.

D. V. Em. R.ma

Umil.mo Obb.mo Servitore

Sac. Michele Rua

*Emilia*

Il venerato mio Superiore D. Giovanni Bosco Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana ha ricevuto da cotesta Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per informazione il ricorso che le indirizzava il Sig. Carlo Ferrero da Torino per reclamare da noi una somma di L. 20,000,00. Pertanto il predetto D. Bosco in obbedienza agli ordini di cotesta Antarevole Congregazione, mi lascia di esporre all' Em. V. quanto segue:

Correva l'anno 1877 quando nella Primavera, senza essere in nessun modo ricercato, si presentò al Sac. Gio. Bosco il Sig. Ferrero, proveniente da Raceto, dove abitava una palazzina detta il Palazzo Ducale, a cui esso aveva dato il nome di Nerocomico, trovavasi in gravi strettezze finanziarie con tre figlie nubili in giovanile età, poco robuste, ed un'altra maritata ma tocca da lentissimi che l'andava consumando. Egli rappresentò a D. Bosco la triste sua posizione finanziaria, decantò le sue abilità, mostrò il più vivo desiderio di ritirarsi dal mondo in un colle sue figlie nubili per consacrarle al Signore, impiegando le sue cognizioni a beneficio dei prossimi specialmente nelle missioni. In data del 3 aprile 1877 firmò

3934 A11

stipendiando una dichiarazione in cui si obbligava 1.º di occuparsi diligentemente in tutti quei lavori che gli venissero assegnati dai Superiori o in Torino od altrove; 2.º di contentarsi del vitto, alloggio e vestito comune, e di attenersi intieramente al regolamento della casa; 3.º di ritirarsi qualora, per qualsiasi motivo non potesse continuare a rimanere nell'Oratorio, ed a ciò lo invitassero i Superiori, senza avere diritto a nulla né in danaro né in altro.

Don Bosco sempre disposto ad accogliere amorevolmente chi desidera far del bene, dopo alcuni colloqui avuti con lui, partito che sincere fossero le sue disposizioni, gli diede parola di accoglierlo in qualunque degli ospizi delle case Salesiane. Secondando pure le di lui calde preghiere promise anche di accogliere nelle case delle Figlie di Maria Consolatrici le tre sue figliuole nubili, che a quanto esso diceva, erano tutte tre desiderose di darsi per esse a Dio.

Rimaneva a cercar modo di disfarsi del Palazzo che era di sua proprietà. Il Ferrero propose che Don Bosco ne facesse acquisto. Questi trovandosi allora appunto in bisogno di un locale per aprire un ospizio a pro di poveri giovani che supplivano di essere ricoverati, dopo aver fatto visitare il palazzo ed inteso il prezzo che Ferrero ne comandava, fece rispondere per mezzo dell'esponente, Prefetto della Congregazione Salesiana, con lettera in data 23 Settembre 1877 che noi eravamo disposti a trattare per l'acquisto del Palazzo

3934 A12

Ducale, ma che desideravamo di vedere il certificato delle ipoteche,  
ed aprire un inventario degli oggetti mobili cadenti nella vendita;  
e con altra in data 11 ottobre seguente con cui si diceva che s'inten-  
deva di fare acquisto dello stabile al prezzo di L. 33,500, ma  
previo giudizio di purgazione, Se non che questo giudizio di  
purgazione non mai si fece; anzi quando si aspettava di ad-  
-venire alla stipulazione dell'atto d'acquisto mediante tale  
giudizio, si venne ad intendere che il sig. Ferrero metterà il  
suo palazzo all'asta pubblica, recedendo così dalle intelligenze  
fatte con Don Bosco: giacchè, se all'asta il suo stabile  
avesse potuto arrivare a maggiore somma, certo il Ferrero  
non l'avrebbe più lasciato a Don Bosco al prezzo che era  
stato con lui inteso. In vista di ciò D. Bosco si tenne  
sciolto da ogni impegno, e libero di concorrere o no all'incanto,  
secondo che gli convenirebbe. E così fece. ~~Ma~~ <sup>per</sup>  
ajutare ad accrescere il prezzo dello stabile, e così favorire il Ferrero,  
Don Bosco per mezzo di altri concorse all'incanto, ma senza prendere  
nessun impegno di arrivare ad una somma più che ad un'altra.  
Malgrado questo concorso il prezzo ricavato dal Ferrero all'incanto  
invece di superare, od eguagliare almeno la somma sperata  
da L. 33,500,00, non raggiunse che la somma di circa L. 18 mila.  
Di qui nasce la pretesa di rifatta che accampa il sig. Ferrero  
di L. 15,500,00, la quale somma, coll'aggiunta <sup>giura</sup> degli interessi e  
di certe indennità per mano d'opera, egli fa salire a L. 20,500,00.  
Ora basta il sovraesposto per poter tutto giudicare che la sua

pretesa è affatto ingiusta ed irragionevole.

Il Ferrero era stato accolto nell'Oratorio ed Ospizio di S. Francesco di Sales di Gorino in principio di novembre del 1877, ma non tardò a dar a vedere che era ben lontano dall'aver volontà seria di divenir Salesiano e Missionario. La sua condotta affatto irregolare, la sua trascuranza delle più essenziali pratiche di pietà, le sue continue relazioni con esterni, non permisero mai di ammetterlo al noviziato, né di considerarlo come terziario, la quale categoria presso i Salesiani non esiste punto. Tuttavia in vista della necessità e delle strettezze in cui egli sarebbe stato trovato in mezzo al mondo, si continuava a trattenerlo in un laboratorio fotografico, alquanto appartato dall'Ospizio, provvedendolo di quanto occorreva. Senon che nel 1880 vedendo bazzicare nella sua camera e nel suo laboratorio persone sospette introdotte senza alcuna licenza dei Superiori, si venne a temere di qualche disordine, e tosto ne fu ripreso seriamente. Egli manifestò che trattava di andarsene. Fu allora che gli si disse chiaramente che facesse pure le pratiche necessarie osservando le debite convenienze, e noi non avremmo disapprovato il suo divisamento; ma ciò che non avrebbe potuto tollerarsi sarebbe di fare tali pratiche, e trattare tale negozio rimanendo nelle nostre case: uscisse e poi provvedesse a suo talento. Per facilitarli nel modo d'impiegarsi gli si lasciò un certificato in cui tacendo della sua condotta irregolare si diceva quanto si poteva di bene sulla sua fedeltà ed abilità. Egli chiese qualche mese di tempo; gli fu accordato, purché stesse

3934 B 2

alle regole della Casa, e rompesse per intanto le relazioni suddette.  
Promise, ma non ne fu nulla, che anzi fu peggio di prima.

Frattanto delle tre figlie, una si fece realmente Suora, mentre le due altre dimostrarono di non essere chiamate a tale stato, l'una per mancanza di salute, l'altra per mancanza di volontà stante che domandava che suo padre andasse a ritirarla. In vista delle circostanze particolari di quella famiglia, anche le Suore di Maria Ausiliatrice tollerarono quanto era possibile ritenendone una in una casa dell'Istituto nel paese di Monnese, ed inviandone l'altra fra le giovani educanda del collegio di Nizza Monferrato, mentre esortavano il padre a collocarle in qualche istituto o famiglia, ~~o~~ metter su nuovamente casa per ritirarle presso di se. E ben lungi dal metterle sulla strada come egli si accusa, le si ritennero finchè non furono estrinseche allagate nell'ospizio ferrato nella città di Asti. Dal canto suo il Ferrero proseguiva a menare una condotta sempre più irregolare. In vista di ciò nel 1881 gli si fissava nuovamente per uscire dal nostro Ospizio un termine di qualche mese, accordandoci con lui sul tempo che paresse necessario per trovar un impiego.

Dovendosi poi il Capitolo Superiore dei Salesiani riunire, il Ferrero sotto la data del 22 agosto scrisse una lunga lettera in cui domandava la somma di L. 16,500,00, oltre qualche altra somma per indennizzo e compenso delle sue fatiche: e ciò a dispetto della sopra-



citata dichiarazione in cui si obbligava, nel caso di dover uscire dallo stabilimento, a ritirarsi senza aver diritto a nulla né in danaro, né in altro, e minacciava con altre lettere di ricorrere ai tribunali, ed anche ai giornali se non riceveva favorevole risposta. Tale Pomanda e tali minacce non produssero altro effetto che fare intendere essere desso veramente indegno di rimanere in casa nostra, mentre trattato con tanti riguardi, corrispondeva con tanta ingratitude. Vedendo che alla scadenza della dilazione accordatagli non si decideva di partire, sorgendo ancora che nulla più si occupava dei lavori affidatigli, abbandonava i suoi allievi delle ore, delle mezze giornate, e talora delle giornate intiere, e andava mormorando contro i Superiori, gli si intimò di uscire di casa nostra.

Visto come i Superiori erano risolti di venire ad una conclusione, egli (che a parole ora mostrasi così alieno dai tribunali civili) ricorse tosto al tribunale, ed alli 6 dicembre 1881 si fece intimare una citazione dalla Pretura di Corino, sezione Borgo Dora per far pronunciare la pronta reintegrazione nel possesso dei locali di sua abitazione (quasi ne fosse egli il padrone) l'esercizio del laboratorio ecc. Usando verso di lui tutta la possibile longanimità, gli si fece intendere che come interno non si poteva più tollerare: però se ancora gli abbi-

=saguava di qualche tempo per trovarsi un conveniente impiego, noi l'avevamo ammesso come operaio esterno, fissandogli un onorario mensile, poiché non si voleva, sebbene lo meritasse, metterlo sul lastrico senza mezzo di sussistenza. Gli si fece pertanto qualche anticipazione di danaro, gli si lasciò ritirare tutti i mobili ed arnesi che avea portati nella sua entrata, ad eccezione degli utensili di fotografia, a cui doveva ancora attendere, e così rimise la sua casa in piedi, e ritirando la sua citazione cominciò venire a lavorare tra noi come esterno.

Mancava però sovente, ed anche venendo ben più si occupava di cose estranee che del suo lavoro, facendo perdere il tempo a' suoi allievi, e cagionandosi gravi danni, perché non disimpegnava puntualmente le commissioni ed i lavori che gli venivano affidati.

Si dovette pertanto cambiargli lo stipendio, invece di mensile fissarlo a tanto ogni ora che avrebbe passata al lavoro, nel qual modo la durò sino al maggio del 1883, quando, avendo finalmente trovato un impiego, cessò di venire nel nostro Ospizio, e di ricevere da noi lo stipendio. Ritirò quasi tutti gli attrezzi d'arte che ancora eranvi nell'Oratorio, cui rebbe in condizione assai migliore, perché rammentati a nostre spese; fu rimborsato di quei pochi che di comune accordo non ritirò, e

1934 B5

così ci separammo in modo affatto amichevole.

È certo che da niun altro, fuor che da lui, ci saremmo aspettato un nuovo tratto d'ingratitude quale si è quello che ora ci usa.

Prima di concludere questa esposizione giudico bene di segnalare alcune osservazioni

1.<sup>o</sup> A leggere la relazione del Ferrero parrebbe che egli si sia emancipato spontaneamente dalla casa nostra per far valere i suoi presunti diritti; invece si dovette allontanarlo nel modo che sopra si surge, mentre egli fece quanto poter per rimanere, malgrado l'incompatibilità delle sue relazioni e della irregolare sua condotta: e finché fu lasciato tranquillo nello Stabilimento non ha fatto mai menzione di alcun diritto.

2.<sup>o</sup> Asserisce che due figlie furono messe sulla strada dalle Suore di Maria Ausiliatrice perché non si sentivano di monacarsi.

Questo pure non è che una vera menzogna, giacché si usò con esse tutta la possibile carità nel ritenerle nelle case delle Suore di Maria Ausiliatrice finché non furono convenientemente alloggiate altrove; anzi non si fece neppure pagare la pensione per circa tre anni che le figlie stettero nelle case delle Suore medesime, che secondo il regolamento sarebbe

di L. 30 mensili a testa.

- 3.<sup>o</sup> Tenta di far credere che come religioso terziario (che non fu mai) egli ricorra al Tribunale ecclesiastico per delicatezza desiderando risolvere tale questione da buon cristiano con mezzi conciliativi.

Ma vuoi notare che oltre all'aver ricorso ai tribunali civili nel dicembre del 1881 come sopra si disse, dopo la sua uscita minacciò nuovamente in agosto del 1883 di ricorrere ai tribunali non solo ecclesiastici ma civili, e se ciò non bastasse perfino alla pubblicità dei giornali. D'anzi abbiamo motivi da credere che già tentò di ricorrere ai tribunali civili: e se poi se ne astenne, fu solo perchè non aveva buoni argomenti da far valere avanti a quei tribunali.

- 4.<sup>o</sup> Accusa la Congregazione Salesiana di averlo spogliato de' suoi averi con raggiri non troppo commendevoli.

Dall'esposizione sopra descritta si vede come la Congregazione Sal.<sup>a</sup> si comportò riguardo allo stabile detto il palazzo Ducale: se essa non ne fece acquisto fu solo perchè il Ferrero non addivenne al giudizio di purgazione che era posto come condizione, di più recedette egli stesso dalle intelligenze fatte col sig. D. Bosco mettendolo all'asta pubblica.

3934 B7

Quanto poi ai mobili ed attrezzi teniamo presso di noi ricevuta regolare tutta scritta di sua mano e da lui firmata, in cui dichiara aver ritirato dall' Oratorio Salesiano tutti gli effetti mobili di sua spettanza che vi si trovavano, e di essere stato compensato per rimanenti, lasciati nelle nostre case, con altri oggetti.

Non si sa dunque di che rosa egli sia stato spogliato dalla Congregazione Salesiana, in quella vece egli stesso spogliò la Congregazione nostra facendole fare molte spese che essa avrebbe potuto evitare a beneficio di tanti poveri giovanetti che deve mantenere, calzare e vestire, allo scopo di poterli istruire e rendere buoni cristiani.

Cuo, Eminenza Rev<sup>ma</sup>, quanto per ora a nome del sig. D. Bozio posso dire, per informare come di ragione istessa Sacra Congregazione intorno alla vertenza Ferrero.

Confido che la Com. V. dal sovra esposto abbia potuto di leggieri persuadersi che quelle del Ferrero non sono che irragionevoli pretese, e che si degnerà di fargli capire che lasci finalmente in pace persone le quali, lungi dall'avergli tolto il fatto suo, sacrificarono il

fatto loro per lui e per la sua famiglia.

Colgo questa propizia occasione per inchinarmi al bacio della Sacra Porpora, e pregando Dio che spanda ogni più eletta benedizione sulla Veneranda sua Persona godo dell'alto onore di professarmi con profonda venerazione.

Di V. Em. Roma

Corino 18 di Marzo 1884.

Umil. mo. Obl. mo. Servitore  
Sac. Michele Rua

3934 139